

## **Le “falle” del 41 bis, l’allarme dei pm Grasso e Morvillo: controlli più rigorosi**

PALERMO. Si chiama carcere duro, l'articolo del codice è 41 bis. Ma i capimafia sono riusciti a beffare il sistema dei controlli in carcere e a continuare a gestire gli affari all'esterno delle celle. In che modo? Con informazioni cifrate tra le righe di un fax (di cui paradossalmente un detenuto al 41/bis ha diritto così come alla telefonata ai parenti), o durante i colloqui con le mogli lanciando messaggi, attraverso i vetri o ancora, con i «pizzini» nascosti negli indumenti. Dal carcere i boss continuano a dare direttive. Proprio come hanno fatto i fratelli Leonardo e Vito Vitale della cosca di Partinico. Ordini per la gestione degli appalti e il pagamento del pizzo da imporre alle attività commerciali ed imprenditoriali della zona. E adesso il procuratore-capo di Palermo, Pietro Grasso, si rivolge al legislatore, indicando quello che succede nelle carceri. “Il problema – dice – è trovare un giusto equilibrio tra le esigenze della collettività e dell'individuo. Forse un controllo più mirato all'interno delle carceri consentirebbe di individuare quei detenuti che sfuggono alla disciplina del 41bis”. I Vitale non sono nuovi a fatti di questo genere. Ed è lo stesso Grasso a ricordare come «anni addietro scoppiò un'altra polemica perché fu imposto ai detenuti sottoposti al carcere duro di incontrare i propri familiari, ma divisi da un vetro.

Questo perché – dice il procuratore - negli indumenti di un bambino furono trovati "pizzini" e messaggi per la famiglia mafiosa».

«La novità è rappresentata dall'uso del fax, che è un diritto del detenuto sottoposto al 41 bis, come pure la telefonata - continua-. Nelle lettere inviate alla famiglia i capimafia lanciano messaggi, usando un linguaggio criptato che siamo sorti in grado di decifrare grazie alle intercettazioni realizzate nelle abitazioni delle famiglie». «In questo modo - aggiunge - abbiamo appurato che nei fax c'erano le direttive per le estorsioni e la gestione degli affari della cosca».

Parla di falle nel sistema il procuratore aggiunto Alfredo Morvillo: «Noi magistrati ci limitiamo a segnalare questa anomalia venuta a galla attraverso il riscontro delle intercettazioni. Tocca ad altri provvedere: dal punto di vista legislativo, amministrativo e politico». «Gli uomini d'onore continuano a essere uomini di Cosa nostra anche in carcere, a comandare. E hanno necessità di farlo perché sono a conoscenza di informazioni sulle vittime delle estorsioni di cui nessun altro è in possesso». «Da questa inchiesta, - aggiunge - il legislatore dovrebbe prendere spunto per modificare e rafforzare il 41 bis. Non si può assistere impotenti ai detenuti sottoposti al carcere duro che riescono a comunicare con l'esterno e ad impartire ordini. Fino a quando dobbiamo assistere a tutto questo?» E' l'amaro sfogo del magistrato\_

**Romina Marceca**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**